

QUARTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO B

OGNI VOLTA CHE PARLI, LE TUE PAROLE SIANO QUELLE SAPIENTI DI DIO

Deuteronomio 18, 15-20; Salmo 94; 1 Lettera ai Corinzi 7, 32-35; Vangelo di Marco 1, 21-28

Le parole buone e sagge sono preziose come i diamanti. Brillano, riflettono la luce, rallegrano gli occhi ed il cuore. Le parole che incoraggiano, che consigliano, che perdonano, che rafforzano sono così importanti, sono così gradite, sono così attese, da indicare la qualità della persona che le pronuncia. Le parole che fossero soltanto “vuoto a perdere”, sono contro il Silenzio di Dio. Rassomigliano al tradimento del messaggio che vogliamo comunicare, leggendolo nel cuore.

Se conosco soltanto le parole mie: troppe, vuote, chiosose, assordanti, impedisco a Dio di parlare attraverso di me.

Lo sapete che in molte circostanze Dio ci sceglie per essere “suoi profeti”, cioè, per “parlare in suo nome”?

Se Dio si manifestasse attraverso il fuoco divorante, mediante il tuono spaventoso, con il fragore degli uragani noi avremmo paura di Lui. Per questo motivo ha scelto noi per diventare sua voce, suo messaggio, sua presenza, suo dolcissimo silenzio, che diventa alla portata delle mie orecchie e della mia intelligenza se sono fedele a ripetere quello che Lui mi aiuta a comprendere e mi chiede di trasmettere con cura agli altri.

Parole di Dio sono anche i gesti. “In certi ammassi umani, dove l’odio, la cupidigia, l’alcol segnano il peccato, conosciamo un silenzio di deserto e il nostro cuore si raccoglie con una facilità estrema, perché Dio vi faccia squillare il suo nome” (Delbrel).

Nel mistero di questo silenzio parlano i miei gesti.

Cosa leggiamo oggi nel Vangelo di Marco?

Gesù insegnava come uno che ha autorità, non per seminare vento. E all’indemoniato che parla di Lui, impone il silenzio. Basta quello che si vede. “Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri”.

Io non sono nessuno. Tu non sei nessuno. Siamo una voce che grida nel deserto, in nome di Dio. Purché riferiamo rettamente quello che Dio ci chiede di raccontare e di trasmettere.

Se le nostre strade risuonassero di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, il mondo ne rimarrebbe sconvolto. Se io diventassi un “portavoce di Dio”, la mia vita diventerebbe irresistibile. Se le nostre chiese risuonassero del Vangelo di Gesù, non avremmo tempo per dire ciò che divide. Se le nostre famiglie fossero l’eco della melodia della verità e del bene, le nostre case diventerebbero terra di Dio nella quale Lui ama passeggiare con noi.

Oggi i testi della Bibbia ci invitano tutti a scegliere il silenzio del cuore, perché in quel cuore maturi la sapienza di Dio e le parole traducano in messaggi quello che Dio vuole che tutti ascoltino.

Dobbiamo prestare attenzione ad una raccomandazione: **ad evitare le “parole mancate”**. Quelle parole taciute perché non si riesce a dire quello che urge dentro. Parole mancate sono i silenzi di quanti sapevano e hanno taciuto. Parole mancate sono i silenzi di chi avrebbe dovuto prendere le difese e ha lasciato rimbombare il pianto silenzioso delle vittime. Parole mancate sono non tanto le parole dei violenti, quanto il silenzio degli onesti. Parole mancate sono i silenzi dovuti alla paura di assumersi le proprie responsabilità. Parole mancate sono anche quelle di chi annega nella burocrazia, di chi sprofonda nella sua pigrizia, di chi ostenta il potere senza calarsi mai nei panni di chi presenta un bisogno o rivendica un diritto. Parole mancate sono quelle degli invidiosi, il cui silenzio è molto rumoroso. Hanno sapore d’invidia tanti silenzi di fronte ai successi altrui. (Aimone Gelardi)

Silenzi, silenzi, silenzi colpevoli o conniventi, sostituiti da parole senza sostanza, confusionarie, dette per mischiare le carte in tavola.

Il nostro Maestro parlava a favore di chi era condannato al silenzio. E lo faceva come chi “ha autorità”.

Gesù metti una custodia alla mia bocca perché non ceda alla malizia. Apri la mia bocca perché canti la tua lode, attraverso ogni gesto di bene.

Don Mario Simula